

LA RIVOLUZIONE DELLA FORMAZIONE PER TUTTA LA VITA

di Andrea Bonanni

su La Repubblica Affari&Finanza del 10 maggio 2021

Dopo la rivoluzione verde e quella digitale, l'Europa si prepara a lanciare la rivoluzione dell'educazione permanente. Il «vertice sociale» che ha riunito

Informalmente i capi di governo dei Ventisette e i rappresentanti delle parti sociali a Porto, in Portogallo, ha dato il suo sostegno alle proposte della Commissione europea, che vuole fare dell'educazione permanente un caposaldo della nuova Europa nell'era post-Covid.

La scuola, che dovrà essere riformata e rafforzata, diventa così solo lo strumento destinato a mettere le basi per un apprendimento e un aggiornamento che dovrà durare tutta la vita (lifelong learning). Gli obiettivi enunciati da Bruxelles sono molto ambiziosi. Entro il 2030 almeno il 60 per cento della popolazione adulta in Europa dovrà partecipare ogni anno a corsi di aggiornamento o di educazione. Per raggiungere questo obiettivo, entro il 2025 (cioè tra 4 anni) 120 milioni di adulti, pari al 50 per cento della popolazione, dovranno partecipare a corsi annuali.

Paradossalmente, i settori più renitenti al criterio dell'aggiornamento continuo sono quelli con il più basso livello di qualificazione. Per questo l'obiettivo la Commissione vorrebbe che 14 milioni di lavoratori con un basso livello di preparazione, pari al 30 per cento del totale, abbiano accesso a corsi di qualificazione ogni anno. Un altro traguardo da raggiungere è che, sempre entro il 2025, il 70 per cento della popolazione compresa tra 16 e 74 anni abbia almeno capacità di base in campo digitale.

I propositi sono sicuramente ambiziosi, ma non irraggiungibili.

Svezia, Olanda, Austria, Ungheria, Finlandia e Danimarca sono già oggi sopra la soglia del 50 per cento di adulti impegnati ogni anno nel "lifelong learning". Germania e Francia sono poco al di sotto. L'Italia, purtroppo, è poco sopra il 30 per cento, eppure è uno di quei Paesi che avrebbe maggiore bisogno di una riqualificazione professionale della sua forza lavoro, anche perché è uno dei più colpiti dagli effetti economici negativi della pandemia.

L'Italia è anche al terz'ultimo posto in Europa per quanto riguarda la padronanza delle tecnologie digitali (poco sopra il 40 per cento), mentre molti Paesi sono già oltre la soglia

del 70 per cento indicata come obiettivo per il 2025. Il costo della grande marcia verso l'educazione permanente è stimato da Bruxelles in 48 miliardi di euro all'anno per i prossimi dieci anni. Ma per la prima volta la Ue scende in campo non solo mettendo a disposizione i fondi regionali e quelli strutturali. Anche i finanziamenti e le sovvenzioni del Recovery Fund daranno la priorità all'educazione (e rieducazione) permanente.

«Competenze e innovazione sono il motore della competitività europea, ma l'Europa non è ancora del tutto pronta. Useremo tutti gli strumenti e le risorse a nostra disposizione per correggere questa situazione», ha spiegato la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen.